SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

12° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1983

INDICE

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Mafia . . . . . *Pag.* 2

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2750) — 1/4

COMMISSIONE PARLAMENTARE sul fenomeno della mafia

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1983

Presidenza del Presidente
ALINOVI

Interviene l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Emanuele De Francesco.

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Presidente avverte che, essendo venuta meno ogni eventuale ragione di riservatezza in ordine al cosiddetto diario del giudice Chinnici pervenuto alla Commissione (nella parte non coperta da segreto istruttorio) dal Consiglio superiore della magistratura, a seguito della sua avvenuta pubblicazione su *Il Giornale di Sicilia* di stamani, ritiene che il documento possa essere distribuito in copia ai commissari e stampato in testo integrale in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

(*Così rimane stabilito*).

AUDIZIONE DELL'ALTO COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO ALLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA MAFIOSA

Il prefetto Emanuele De Francesco riferisce sulla situazione che si è trovato a fronteggiare da quando il Consiglio dei ministri ebbe a nominarlo alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, nonchè — cosa che non era inizialmente prevista — prefetto di Palermo.

Dopo avere sottolineato le difficoltà del compito affidatogli, specie in ordine allo espletamento delle ricerche di carattere patrimoniale disposte dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, consegna al Presidente una raccolta-inventario sulle attività che il suo ufficio ha svolto finora, concentrando la sua azione soprattutto in Sicilia e in quelle limitate altre zone in cui la mafia d'origine siciliana ha avuto modo di insediarsi.

Conferma la sua scarsa fiducia nelle strutture di carattere straordinario, foriere di frizioni con le strutture ordinarie, che nel caso di specie si sono potute superare per lo spirito di profonda collaborazione che si è instaurato fra lui stesso e il capo della polizia. Dichiara altresì di aver accettato soltanto per spirito di disciplina il cumulo delle sue funzioni di alto commissario con quelle di prefetto di Palermo, che non ritiene utile, tenuto presente il carattere nazionale, anzi istituzionale, del fenomeno della criminalità organizzata. È vero che il Ministro dell'interno, su sua richiesta, ha inviato a Palermo in missione un prefetto per coadiuvarlo nelle sue funzioni di prefetto di Palermo; ma la responsabilità primaria di quella prefettura spetta a lui, anche per aspetti del tutto lontani da quelli attinenti alla lotta al fenomeno mafioso.

Rileva che le informazioni pervenute in estate ai servizi di sicurezza erano relative ad un possibile attentato a lui stesso e al giudice Falcone, e non anche al giudice Chinnici, che d'altronde godeva di una speciale protezione.

Espone quindi i dati relativi alle denunce per favoreggiamento personale, alle denunce per violazione delle norme sui subappalti, alle richieste di sequestro dei beni ed ai relativi provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria, agli accertamenti patrimoniali e fiscali, sottolineando, al riguardo, di non poter effettuare deleghe ai prefetti, essendo già poteri delegati quelli di cui è dotato l'alto commissario. Esprime poi l'avviso che la nuova norma dell'articolo 416-*bis* del codice penale, se opportunamente azionata, possa consentire di non ricorrere più con l'intensità del passato a misure di prevenzione come il soggiorno obbligato e la sorveglianza speciale.

Dichiara, infine, di voler chiarire il senso di una sua intervista sui tempi della lotta contro la mafia, precisando che il riferimento all'anno 2000 non voleva significare differimento ad un futuro molto lontano, ma esprimeva piuttosto una valutazione relativa all'esigenza che intervenga un ricambio generazionale, perchè possa essere completamente sradicata la mentalità mafiosa.

Sull'esposizione dell'alto commissario prefetto De Francesco si apre a questo punto un ampio dibattito.

Il deputato Pollice chiede chiarimenti in ordine alle indagini sull'omicidio di Giuseppe Impastato.

Il prefetto De Francesco fa presente che esula naturalmente dai suoi compiti qualsiasi controllo su indagini condotte dalla magistratura, nel rispetto delle cui autonome competenze cercherà comunque di assumere informazioni sull'inchiesta cui ha fatto cenno il deputato Pollice.

Il senatore Lipari chiede al prefetto De Francesco precisazioni e chiarimenti sulla sfiducia da lui manifestata nei confronti della struttura dell'alto commissariato come struttura straordinaria e sulla attuazione del coordinamento della sua azione con quella del capo della polizia. Chiede inoltre che l'alto commissario esprima un giudizio sulla ipotesi di trasferimento a Roma prospettata dal ministro dell'interno, nonchè sulla eventuale esigenza di apportare integrazioni o modifiche alla legislazione vigente.

Il prefetto De Francesco nega di aver mai manifestato sfiducia nei confronti delle possibilità operative dell'ufficio a lui affidato, le cui funzioni giudica utili e meritevoli di essere conservate, chiarendo di aver soltanto richiesto che fosse nominato un prefetto per la provincia di Palermo, allo scopo di potersi dedicare in pieno alle sue funzioni di alto commissario. Quanto al prospettato cambiamento di sede, rileva che l'alto commissario è il solo organo dell'amministrazione centrale dislocato in periferia, per cui l'eventuale trasferimento a Roma non dovrebbe destare perplessità o allarme, atteso, tra l'altro, che la mafia non è più, ormai, un fenomeno esclusivamente sicilano.

Il deputato Lo Porto si sofferma sugli effetti destabilizzanti provocati dalla divulgazione dei diari del consigliere Chinnici, osservando che l'esistenza di una indagine giudiziaria non esime certo i vertici della pubblica sicurezza dal prendere le dovute iniziative in sede amministrativa per dare in tempi rapidi risposte alle forze politiche e alla pubblica opinione sull'argomento, come sui problemi scaturenti dalle confidenze del cosiddetto libanese. Chiede quindi chiarimenti ed informazioni sull'azione svolta per perseguire i reati contro la pubblica amministrazione, sul cosiddetto fenomeno della lupara bianca, nonchè su taluni particolari episodi sui quali risulta avere indagato il nucleo regionale siciliano di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Il prefetto De Francesco, dopo aver rilevato che non rientra in alcun modo nei suoi poteri la effettuazione di accertamenti sulla fuga di notizie relativa al diario del consigliere Chinnici, osserva — in riferimento alle indagini sulle confidenze del cosiddetto libanese — che è da ritenersi estremamente positivo il fatto che si sia riusciti, a soli tre mesi dal delitto, a formulare ipotesi di responsabilità in ordine all'omicidio del consigliere Chinnici. Fornisce quindi i chiarimenti richiesti a proposito della cosiddetta lupara bianca, e sottolinea infine che i rapporti della polizia tributaria sono rapporti di polizia giudiziaria, dei quali pertanto le autorità di pubblica sicurezza non possono prendere cognizione.

Il deputato Giacomo Mancini, dichiarando di dissentire dalle opinioni testè espresse dal senatore Lipari, osserva che la storia del fenomeno mafioso è intimamente connessa con quella degli inquinamenti delle pubbliche amministrazioni. Strutture e strumenti straordinari vennero creati per reagire in qualche modo all'allarme suscitato da gravissimi delitti mafiosi: ma il modo con il quale si procedette non fu certamente il più felice e adeguato alle circostanze. Dalle odierne audizioni si deduce, in sostanza, che venne creato un alto commissario non già per combattere l'intero e complesso fenomeno della mafia, ma esclusivamente per la città di Palermo. Un'ulteriore disfunzione

è rappresentata poi dal cumularsi nella persona dell'alto commissario anche della carica di direttore del SISDE. Quanto ai problemi toccati dall'alto commissario nel corso della sua odierna esposizione, occorrerebbero precisazioni sui criteri che presiedono alla effettuazione degli accertamenti presso gli istituti di credito, ed altresì notizie sull'infortunio verificatosi nel corso delle indagini sull'omicidio del prefetto Dalla Chiesa. Occorrerebbe, infine, che l'alto commissario chiarisca se ritiene che i magistrati abbiano la facoltà di dissentire dalle valutazioni compiute dagli organi di polizia, senza per questo esser fatti segno a critiche, se non ad accuse.

Il prefetto De Francesco, dopo aver sottolineato che l'alto commissario è soltanto una autorità di pubblica sicurezza, e non anche di polizia giudiziaria, precisa che l'errore in cui si è incorsi nelle indagini sullo omicidio del prefetto Dalla Chiesa derivò da una inesatta segnalazione dei carabinieri di Bergamo.

Quanto all'autonomia di giudizio dei magistrati, afferma non esservi dubbio che essa debba restare piena ed intangibile.

Ribadisce quindi il suo giudizio sulla validità della decisione governativa di istituire l'alto commissario, ed osserva che la creazione di un canale diretto tra il SISDE e tale organismo consente invero di conseguire notevoli vantaggi sul piano della spedita comunicazione delle informazioni. Dichiara, infine, di aver sempre cercato di dare un taglio nazionale alle sue funzioni di alto commissario, rilevando che proprio per dedicarsi interamente ad esse ha da tempo sollecitato la nomina di un prefetto per la provincia di Palermo.

Il deputato Rizzo si sofferma sui problemi connessi alla definizione dei poteri dell'alto commissario — sollevati, ad un anno dall'entrata in vigore della legge n. 646 del 1982, dalle audizioni del Ministro dell'interno e del capo della polizia — chiedendo se si siano manifestate disfunzioni nella concreta attuazione del coordinamento. Rileva quindi la necessità che, anche in presenza di una inchiesta giudiziaria, le autorità di pubblica sicurezza diano una pronta risposta sulle vicende relative al diario del consigliere Chinnici ed alle confidenze del cosiddetto libanese. Chiede, infine, al prefetto De Francesco un giudizio sulla validità ed efficacia della legge n. 646 del 1982 e sul cosiddetto terzo livello dell'organizzazione mafiosa.

Il prefetto De Francesco afferma non essersi mai manifestati contrasti con i vertici della polizia di Stato, essendo emerso unicamente un disagio, avvertito fin dall'inizio da entrambe le parti, conseguente alla creazione di un organismo straordinario. Quanto alla divulgazione dei diari del consigliere Chinnici, ribadisce che indagare in merito non rientra certo nei compiti del SISDE. Fa presente poi che delle confidenze del cosiddetto libanese venne informato soltanto la sera del 29 agosto, così che non gli fu possibile farne cenno in una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenutasi il giorno precedente, nella quale si discuteva appunto di problemi afferenti la sicurezza dei magistrati impegnati nella lotta contro la mafia. Dichiara quindi di giudicare la legge n. 646 del 1982 uno strumento validissimo, suscettibile al più di essere integrato sotto taluni profili — attinenti particolarmente alla disciplina degli appalti — peraltro a suo tempo segnalati alla Commissione. Quanto, infine, al cosiddetto terzo livello, ritiene che non esista oggi un unico capo carismatico delle organizzazioni mafiose e sottolinea che il problema va peraltro esaminato con riferimento anche ai collegamenti internazionali che dette organizzazioni hanno da tempo istituito.

Il senatore Martorelli rileva che, se ha certo ragione il deputato Giacomo Mancini nel sostenere che un corretto funzionamento dell'amministrazione ordinaria dello Stato avrebbe fatto sì che non vi fosse poi bisogno di ricorrere ad un alto commissario, purtuttavia, nella situazione di emergenza che si è determinata, l'ordinamento giuridico deve provvedersi di strumenti straordinari atti a far fronte a fenomeni che non si è riusciti altrimenti a debellare. Chiede quindi, all'alto commissario se e in che modo abbia esercitato i poteri di coordinamen-

to di cui dispone anche nei confronti delle amministrazioni locali, e cosa abbia fatto per combattere efficacemente il composito schieramento di forze che si oppone alla effettiva applicazione della legge n. 646 del 1982.

Il prefetto De Francesco fa presente che le notizie esposte alla Commissione dal Ministro dell'interno in ordine a disfunzioni esistenti nelle amministrazioni locali erano state fornite dall'Alto commissario, che interviene attivamente per esercitare le funzioni di coordinamento cui ha fatto riferimento il senatore Martorelli, sicchè oggi la presenza di questo nuovo organismo può dirsi largamente avvertita in Sicilia. Ricorda quindi a questo proposito alcuni suoi interventi intesi a bonificare le amministrazioni pubbliche siciliane dalla presenza di persone in odore di mafia.

Il senatore Pastorino — dopo aver ricordato che l'attribuzione di poteri straordinari all'alto commissario fu conseguenza anche delle polemiche insorte sul mancato conferimento di detti poteri al prefetto Dalla Chiesa — si sofferma sui problemi connessi alla lotta contro il traffico degli stupefacenti, che occorre impegnarsi per estirpare in tempi non troppo lunghi.

Il prefetto De Francesco dichiara che tutte le forze di polizia profondono il massimo impegno nella lotta contro il traffico della droga, anche attraverso la più ampia collaborazione con gli analoghi organismi di altri paesi.

Il deputato Di Re — dopo aver rilevato che, mentre il Ministro dell'interno ha fatto riferimento esclusivamente ad un eventuale trasferimento di sede, il capo della polizia ha sollevato invece il problema del coordinamento dei poteri dell'alto commissario con quelli del vertice della pubblica sicurezza — sollecita un giudizio del prefetto De Francesco su questo delicato argomento.

Il prefetto De Francesco ribadisce la sua convinzione secondo la quale le funzioni attribuite all'alto commissario sono un efficace strumento nella lotta contro la mafia meritevole pertanto di essere conservato, pur apparendo necessario un perfezionamento del coordinamento con i vertici della polizia di Stato. Quanto al prospettato trasferimento di sede, dichiara di essere disposto ad accettare in tutto e per tutto le determinazioni che in merito deciderà di adottare il Governo.

Il deputato Antonio Mannino si sofferma sull'episodio — richiamato già dal deputato Giacomo Mancini — relativo all'infortunio occorso nelle indagini sull'omicidio Dalla Chiesa, e sulle peculiari caratteristiche delle più recenti manifestazioni del fenomeno mafioso, che postulano l'esigenza di colpire al più presto e in modo efficace il cosiddetto terzo livello dell'organizzazione criminale. Sollecita quindi un chiarimento sull'*iter* seguìto dal diario del consigliere Chinnici.

Il prefetto De Francesco, dopo aver recisamente negato di aver mai sostenuto l'attendibilità del teste Spinoni in merito all'omicidio del prefetto Dalla Chiesa, invita la Commissione a valutare adeguatamente i risultati già raggiunti — testimoniati dalla diminuzione del numero degli omicidi e degli scomparsi per lupara bianca — tenendo altresì conto del fatto che è ancora recente l'entrata in vigore della nuova normativa.

Il senatore Pasquino chiede se vengano effettuati accertamenti sulle connessioni internazionali — che non vanno peraltro prese in considerazione solo in riferimento al traffico degli stupefacenti — e sulla complessa composizione delle famiglie mafiose, che oggi includono anche avvocati e consulenti fiscali e finanziari. Domanda quindi se si operi anche per sradicare quella mentalità mafiosa, cui l'alto commissario si è riferito nel corso della sua esposizione.

Il prefetto De Francesco dà ampia assicurazione sul fatto che si indaghi con impegno sulle connessioni internazionali, ed altresì sui consulenti legali, tributari e finanziari legati alle organizzazioni mafiose. Quanto all'esigenza di sradicare ed estirpare la mentalità mafiosa, afferma esser compito primario delle strutture pubbliche adoperarsi anche per rimuovere le cause del fenomeno.

Il deputato Ciofi Degli Atti, ricollegandosi all'affermazione dell'alto commissario secondo cui la mafia sarebbe divenuta padrona

delle banche, domanda come ciò sia potuto verificarsi senza quelle coperture politiche, che lo stesso prefetto De Francesco giudica invece essere assai diminuite. Formula poi quesiti in ordine agli accertamenti bancari ed alle proposte di modificazione della vigente disciplina avanzate dall'alto commissario, chiedendo in particolare se detti accertamenti siano per così dire mirati ovvero se vengano invece condotti a tappeto.

Il prefetto De Francesco sottolinea le difficoltà pratiche connesse all'effettuazione degli accertamenti bancari, attesa tra l'altro la carenza presso molti istituti di credito di strumenti di ricerca automatica, e considerato, altresì, che la guardia di finanza è oberata da un numero esorbitante di richieste. Illustra quindi le proposte di modifica da lui formulate, che sono intese ad ovviare alla eccessiva proliferazione degli sportelli bancari in Sicilia, soprattutto attraverso l'eliminazione del meccanismo del silenzio-assenso del comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che ha in pratica consentito che i poteri autorizzativi fossero esercitati in concreto dalla Regione.

Il deputato Violante chiede quale debba essere, a giudizio del prefetto De Francesco, l'assetto ottimale dei rapporti tra alto commissario, capo della polizia, SISDE e prefettura di Palermo. Dopo essersi soffermato sui più gravi omicidi verificatesi negli ultimi anni, chiede quindi che l'alto commissario fornisca un'analisi del livello della risposta dello Stato alla sfida delle organizzazioni criminali anche in Campania e in Calabria, domandando infine informazioni sulla situazione della questura di Trapani, dislocata in tre edifici diversi.

Il prefetto De Francesco afferma che, a suo giudizio, l'alto commissariato può trovare un assetto ed una configurazione che evitino conflitti ed interferenze con il vertice della polizia di Stato e con la Criminalpol. Non pare si pongano, poi, particolari problemi in rapporto all'attività del SISDE, che ha solo funzioni di supporto conoscitivo. Dopo aver espresso l'auspicio che il lavoro di indagine consenta di risolvere i problemi connessi agli omicidi più gravi di uomini politici e funzionari dello Stato, il prefetto De Francesco osserva che il coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine in Campania e in Calabria è affidato rispettivamente ai prefetti di Napoli e di Reggio Calabria. Il decreto relativo alla Campania, già scaduto, non è stato rinnovato, ed è possibile che lo stesso avvenga anche in relazione alla prossima scadenza del decreto concernente la Calabria: il che consentirebbe in effetti all'alto commissario di recuperare un respiro più ampio nella sua azione di coordinamento della lotta alla delinquenza organizzata. Quanto infine alla dislocazione della questura di Trapani in tre diversi edifici, dà ragguagli su un suo intervento, che si augura possa contribuire ad una rapida soluzione del problema.

Il senatore Salvato, soffermandosi sui rapporti tra criminalità organizzata, da un lato, e politica ed istituzioni dall'altro, chiede quali controlli vengano effettuati sulla concreta situazione degli enti locali, che specie in Campania si presenta in termini a dir poco allarmanti. Lamenta quindi che in tale regione si dia scarsa applicazione alla legge n. 646 del 1982, come attesta il numero esiguo dei provvedimenti di sequestro finora adottati. Si sofferma infine sui problemi connessi alla divulgazione del contenuto del diario del consigliere Chinnici, rilevando che, in difetto di una risposta da parte dei responsabili, politici ed amministrativi, dell'amministrazione dell'interno, la Commissione dovrà probabilmente rivolgersi, per ottenere adeguate informazioni, allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri.

Il prefetto De Francesco, dopo aver posto in evidenza che, in considerazione dell'esistenza di un apposito prefetto con funzioni di coordinamento regionale per la Campania, non si è occupato troppo approfonditamente dei problemi concernenti questa regione, sottolinea che vi è comunque collaborazione con il prefetto di Napoli, che gli risulta essersi adoperato, insieme con gli altri prefetti della Campania, per assicurare la trasparenza dell'attività delle amministrazioni locali. Fa presente quindi, in proposito, che avrebbe potuto essere richiesto l'intervento dell'Alto commissario per ef-

fettuare accessi ed accertamenti presso le amministrazioni locali.

Il deputato Fiorino chiede quali iniziative l'alto commissario intenda assumere perchè venga meno il sentimento, oggi diffuso tra le popolazioni, di sfiducia nell'azione dello Stato e di timore nei confronti della potenza delle organizzazioni mafiose, soffermandosi poi su taluni problemi scaturenti dall'uso massiccio di provvedimenti come il ritiro della patente di guida.

Il prefetto De Francesco, dopo aver rilevato che la sua opera si svolge attraverso un continuo contatto con la Regione siciliana, che non ha peraltro mai eccepito la sua autonomia per sottrarsi alla collaborazione con l'alto commissariato, osserva che l'adozione di misure come il ritiro della patente di guida è imposta dalla necessità di porre in essere un adeguato controllo del territorio. A questo proposito, sottolinea altresì che un'ampia opera di depenalizzazione postula che si creino le strutture necessarie per la repressione degli illeciti amministrativi.

Il senatore Flamigni chiede all'alto commissario quali passi abbia concretamente posto in essere per sollecitare la nomina di un prefetto per la provincia di Palermo. Si sofferma poi sulla mancata attuazione dell'articolo 31 della legge di riforma della polizia prima dell'omicidio del prefetto Dalla Chiesa e sulle vicende che hanno condotto in seguito alla istituzione dell'alto commissario, per dichiararsi perplesso sull'eventuale trasferimento di tale organismo a Roma, che potrebbe ingenerare l'impressione di un arretramento dello Stato, specie se non sia accompagnato da un contemporaneo rafforzamento delle strutture delle forze dell'ordine. Con gli strumenti della ordinaria amministrazione, invero, nemmeno l'autorità giudiziaria riesce ad assolvere efficacemente ai suoi compiti. Domanda infine notizie sull'asserita presenza in Sicilia di numerosi laboratori per la trasformazione della morfina in eroina.

Il prefetto De Francesco precisa che, allo stato, vi è soltanto una ipotesi di trasferimento a Roma dell'alto commissario, che non implicherebbe comunque in alcun modo un affievolimento del suo impegno in relazione alla particolare situazione della Sicilia. Dà notizia, quindi, che il presidente del tribunale di Palermo, allo scopo di smaltire l'enorme arretrato esistente in materia di misure di prevenzione, ha designato due collegi di magistrati incaricati stabilmente di occuparsi della emanazione dei relativi provvedimenti. Esprime infine l'avviso che la Sicilia sia oggi eminentemente una stazione di transito della droga già raffinata in altri paesi: il che non vuol dire, naturalmente, che debba attenuarsi l'attenzione investigativa rivolta verso la presenza di eventuali raffinerie.

Il senatore D'Amelio rileva che le disfunzioni — che il prefetto De Francesco ha inteso qualificare situazioni di disagio, peraltro superate grazie alla personale collaborazione con il capo della polizia — debbono essere eliminate se si vuole assicurare la piena applicabilità della legge n. 646 del 1982. Quanto al prospettato trasferimento dell'alto commissario a Roma, sottolinea che un simile provvedimento, oltre a non risolvere i problemi connessi alle accennate disfunzioni, creerebbe altresì l'impressione di una defezione dello Stato dal terreno della lotta contro la criminalità mafiosa.

Il prefetto De Francesco ribadisce che il problema della sede dell'alto commissario — che compete al Governo risolvere — non ha riflessi di sorta sull'efficacia del suo impegno nella lotta contro la mafia, che potrà essere condotta con pari energia tanto da Palermo quanto da Roma: l'eventuale trasferimento, in altri termini, non costituirà in alcun modo una ritirata e non dovrà essere interpretato come un disimpegno.

Il prefetto De Francesco dichiara infine la sua piena disponibilità a collaborare nei modi e nelle forme più ampie con la Commissione, anche in riferimento a specifici problemi che l'organo parlamentare dovesse ritenere meritevoli di un suo intervento illustrativo.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Alinovi sottolinea che l'audizione, testè conclusasi, del prefetto De Fran-

cesco è valsa a ribadire vieppiù l'esigenza del previsto dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'interno, che occorre invitare a partecipare all'apposita seduta della Commissione.

Il deputato Giacomo Mancini rileva, a questo proposito, che il dibattito dovrà avere luogo solo a condizione che il Ministro dell'interno vi partecipi; per cui occorre accertare la disponibilità di questi, prima di fissare la data della seduta.

Dopo un breve intervento del deputato Rizzo, il quale fa presente che la Commissione può far conoscere i suoi orientamenti sui problemi emersi dalle audizioni effettuate, e concernenti i poteri e la sede dell'alto commissario, attraverso lo strumento, previsto dalla legge istitutiva, della relazione al Parlamento, il presidente Alinovi riafferma l'esigenza che la Commissione si pronunci sull'argomento prima che il Governo abbia adottato provvedimenti al riguardo: per cui è opportuno che la seduta dedicata all'esame delle comunicazioni del Ministro dell'interno abbia luogo preferibilmente con la presenza del Ministro stesso, ma comunque entro termini di tempo assai ravvicinati.

Resta infine stabilito che la seduta in questione abbia luogo martedì 4 ottobre 1983, alle ore 16,30, salva l'eventualità di un breve differimento per consentire al Ministro dell'interno di prendervi parte.

La seduta termina alle ore 21.